



All'Anas l'ad **Armani** consulta l'ad Armani sulla **buonuscita** dell'ad Armani e decide di farsi un contratto e di regalarsi **1 milione** (più il Tfr). All'unanimità



Giovedì 7 febbraio 2019 - Anno 11 - n° 37
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00 - € 12,00 con il libro "Bloody Money"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

L'INTERVISTA Il presidente dell'Antimafia al Fatto

Morra: "Dare l'ok al processo Salvini è nel Dna del M5S"

"Lo dicono i nostri valori originari: i politici vanno trattati come tutti, nessuno è immune dal giudizio"

Parla uno dei fautori del voto a favore del Tribunale dei ministri in nome dello "spirito" del Movimento. Ma il vicepremier presenta la sua memoria e insiste per la sanatoria: "È prevista dal Contratto di governo"

DE CAROLIS E PROIETTI
A PAG. 2-3



Nicola Morra Ansa

**MASSIMA INSI-
CUREZZA,
MA NON È MAI
COLPA SUA**

ANTONIO PADELLARO A PAG. 8

COSTI E BENEFICI L'opera viene bocciata

Tav: dossier ai francesi, ma segreto in Italia

"Perdite per 7 miliardi"

FRANCHI A PAG. 2



I Legnanesi

MARCO TRAVAGLIO

Ma Salvini non ce l'ha un vestito suo?", domandavamo l'altro giorno nella pagina fotografica sui suoi vari travestimenti. Stavamo per lanciare una sottoscrizione per regalarli una giacca e una camicia tutte sue, quando Maurizio Martina ha annunciato una mozione Pd di sfiducia individuale contro di lui. Lodevole iniziativa di opposizione, sia pur votata all'abocciatura per mancanza di maggioranza (infatti è di opposizione), se non fosse che lo stesso Martina, non più tardi di tre sabati fa, marciava abbracciato coi salviniani al corteo Sì Tav di Torino e invitava Salvini a firmare un'altra mozione Pd: non, ovviamente, quella che dovrebbe sfiduciarlo, ma quella che impegna il governo a fare il Tav. Così abbiamo capito che Salvini fa benissimo a camuffarsi ogni giorno con un abbigliamento diverso, trasformando la politica italiana in uno spettacolo *en travesti*, modello Legnanesi: perché ogni giorno c'è chi lo scambia per un altro. Quando si agghinda da poliziotto, il Pd vuole sfiduciarlo. Ma appena si maschera da capocantiere del Tav, con tanto di caschetto giallo, il Pd gli chiede l'amicizia in Parlamento. Come se ci si potesse alleare con uno che si vuole cacciare. Come se Salvini non fosse sempre Salvini, ma ne esistessero almeno due.

La strategia dei Legnanesi funziona a meraviglia anche coi giornalisti: ricordate le colate di piombo su Salvini quinta colonna della Russia, infiltrato di Putin, cavallo di Troia di Mosca, gonfio di rubli e di fake news in cirillo, per far esplodere l'Italia, l'Europa, l'Occidente e il mondo intero? Bene, nel primo litigio del governo sulla politica estera, quello sul Venezuela, Salvini si schiera senza se e senza ma (e soprattutto senza Abc) con Guaidó, il golpista appoggiato dagli Usa e dal grosso della Ue, contro il presidente-dittatore Maduro sostenuto da Putin e persino contro il neutralismo di Conte e dei 5Stelle. E chi lo dipingeva in uniforme da cossacco che fa? Ammette di avere scritto un sacco di fesserie e chiede scusa? No, lo disegna in divisa da yankee con tutte le stelline della bandiera americana e di quella europea, senza fare un plissé. Tanto ormai vale tutto e il contrario di tutto. E non solo la verità dei fatti, ma perfino la logica, sono un optional. Ieri Ranieri e Robecchi si sono sbizzarriti sulle critiche di Confindustria e Forza Italia, dunque del Pd, di Calenda e di Boeri, al reddito di cittadinanza. Per mesi abbiamo letto che era troppo basso (una manciata) e per una platea troppo ridotta (quattro gatti). Ora si scopre che è troppo alto e per troppa gente.

SEGUE A PAGINA 24

UNA LEGGE DA CAMBIARE

"Pago le cause di B.&C. all'Unità. Il Pd e l'editore sono spariti nel nulla"



Concita De Gregorio, ex direttrice dell'Unità Ansa

CANNAVÒ A PAG. 10

ECCO PERCHÉ I GIORNALI SOFFRONO SUL MERCATO

DOMENICO DE MASI A PAG. 11

COSE DI CASTA I giudici costituzionali in pensione contro il contributo di solidarietà

Pensioni e seggi: la Consulta, il Pd e FI si ribellano ai tagli

La Corte deve votare la riduzione decisa dalla legge di Bilancio, ma gli ex membri premono sul presidente Lattanzi per evitare. I parlamentari temono la riforma che riduce del 25% gli eletti

MASCALI E RODANO
A PAG. 6-7

La cattiveria

Sanremo: durante la pubblicità approfittano per spruzzare acqua sul pubblico come con le verdure

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

MAFIA B. non si può dire

Brusca parla del Cav. e del boss Graviano. E la Rai lo nasconde



LILLO A PAG. 17

MILANO Tifo violento

Duro faccia a faccia tra il giudice e l'ultrà: "Parli, siete malavita"



MILOSA A PAG. 16

CALO DI ASCOLTI



Sanremo, secondo round: pernacchie e sketch "saltati"

SCANZI E TRUZZI A PAG. 22-23

IL CASO KYENGE Il consorte (quasi ex) si candida con la Lega

Il razzismo travestito da marito

SELVAGGIA LUCARELLI

C'isono molte cose orribili che si possono fare, per ripicca, quando finisce una relazione: le ritorsioni economiche, le strumentalizzazioni dei figli, l'attacco alla reputazione dell'altro, nuove relazioni con i migliori amici del coniuge. Perfino sgangherate e feroci alleanze con i nemici dell'ex. La cronaca ci regala fulgidi esempi, da Veronica Lario che

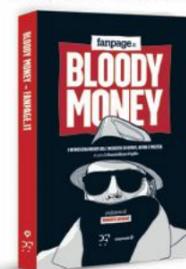


invia lettere a Repubblica, a Lady D che il giorno in cui Carlo le confessò il tradimento con Camilla mise il famoso vestito con lo scandaloso spacco, l'amante della moglie di Colin Firth che una volta mollato, mandò una mail a Colin Firth in cui gli spifferava tutto e così via, in un valzer di regolamenti dei conti infantili o ignobili, con infinite sfumature di mestizia in mezzo.

A PAG. 19

BLOODY MONEY

Prefazione di Roberto Saviano



DUE EDIZIONI
in una settimana

12€ in libreria e nelle edicole delle principali città italiane

Disponibile in ebook

IL RAGAZZO MORTO NEL 2009 Depistaggio Cucchi, indagato il generale dell'Arma Casarsa

IL GENERALE dei carabinieri Alessandro Casarsa è indagato dalla Procura di Roma nell'inchiesta-bis per il depistaggio sulla morte di Stefano Cucchi, l'ufficiale sarà ascoltato in aula nell'ambito del processo che vede imputati cinque carabinieri. Ma potrebbe non essere l'unico alto graduato nel mirino degli inquirenti. Il nome di Casarsa compare nella lista testi depi-

tata da un legale di parte offesa e sarebbe iscritto nel registro degli indagati per il reato di falso in atto pubblico. L'iscrizione di Casarsa, all'epoca dei fatti comandante del Gruppo Roma, è legata alla vicenda delle presunte manipolazioni di due relazioni di servizio sullo stato di salute del geometra arrestato il 15 ottobre del 2009 e deceduto sette giorni dopo mentre si trovava detenuto presso il re-



parto protetto dell'ospedale Sandro Pertini. Nei giorni scorsi Casarsa, che fino a un mese fa era a capo dei corazzieri in servizio presso il Quirinale, è stato ascoltato dai magistrati di piazzale Clodio e durante l'atto istruttorio ha respinto le accuse. Nel filone sul depistaggio sono attualmente indagate una decina di persone tra ufficiali e sottufficiali dei carabinieri.

IL CASO

» ANTONELLA MASCALI

La Corte costituzionale non ha ancora deliberato il via libera al contributo di solidarietà per i pensionati, con sistema retributivo, che percepiscono dai 100 mila euro lordi annui in su (almeno 5 mila euro netti circa al mese) stabilito dalla legge di bilancio 2019. Il contributo è scattato dal primo gennaio e coinvolge anche gli organi costituzionali (quindi anche Quirinale, Camera e Senato) che, si legge, dovranno deliberare le modalità "nella loro autonomia".

Nel caso della Consulta, ci è stato detto, non c'è ancora stata la camera di consiglio amministrativa, che sarà fissata per la fine del mese, perché i giudici stanno attendendo i calcoli della Ragioneria. Ma secondo quanto risulta al Fatto, al di là del motivo "burocratico", il ritardo che - va detto - non incide sui versamenti (si calcoleranno gli arretrati in base alla data della delibera) è dovuto soprattutto a forti dubbi su questo contributo che alcuni ex giudici hanno fatto arrivare alla Corte.

IL RAGIONAMENTO di chi ha espresso la sua opposizione, in sintesi, è questo: poiché la ratio della legge è che il contributo di solidarietà finisca in un fondo Inps per i soggetti più deboli, non può riguardare la Corte poiché il contributo finirebbe alla Corte stessa. Pertanto, traducendo in parole semplici ragionamenti giuridici ad alta percentuale di sofismo, non centrerebbe il fine stesso di solidarietà. Un pensiero non condiviso da larga parte dei giudici attuali, alquanto sconcertati. Il primo a respingere questa teoria, ci risulta, è il presidente Giorgio Lattanzi, nonostante potrebbe fargli comodo, dato che



La Corte Una seduta della Corte costituzionale e, a sinistra, il Palazzo della Consulta a Roma Ansa

Super pensioni Alcuni ex giudici costituzionali non gradiscono il contributo a carico degli assegni sopra i 100 mila euro annui

C'è una fronda alla Consulta sul prelievo di solidarietà

Dubbi non ne ho e comunque se li avessi sarebbero inutili perché questa è una legge dello Stato

SABINO CASSESE

dall'anno prossimo sarà anche lui un ex giudice pensionato: il suo mandato scade il prossimo 10 dicembre.

L'obiezione dei giudici attuali ha almeno due motivazioni, oltre a quella, naturalmente, che si tratta di una legge approvata dal Parlamento. La prima è che la Corte deve essere di esempio, specie in un periodo storico in cui ci sono alcuni milioni di poveri. La seconda è che la Corte, anche se non versa all'Inps, con il contributo di solidarietà che metterà in un apposito fondo della sua cassa risparmierà dei soldi che sono pubblici.

In prima fila tra i dubbiosi, con le motivazioni che abbia-

mo riportato, dicono i bene informati, ci sarebbe il professor Sabino Casese, ex giudice della Corte, ex ministro della Funzione pubblica con il governo Ciampi, editorialista de *Il Foglio*. Lo abbiamo contattato per avere la sua versione: "Dubbi non ne ho e, comunque, se avessi dei dubbi sarebbero perfettamente inutili perché questa è una legge dello Stato".

UN ALTRO EX GIUDICE ha accettato di parlare con noi a patto di non citare il suo nome. Ha sostenuto che la Corte debba senz'altro adeguarsi a una legge dello Stato, pur godendo della sua autonomia, che "mai

mi permetterei di far arrivare un pensiero critico ai giudici attuali", anche se l'insoddisfazione ce l'ha: "Non mi piace il termine giornalistico 'pensione d'oro', si tratta sicuramente di pensioni notevoli, ma frutto di cinquanta e più anni di lavoro con una responsabilità enorme. Il contributo - prosegue - prevede una percentuale alta, scattata un mese dopo l'approvazione, senza tenere conto che, per esempio, una parte della pensione può essere già investita per il pagamento di mutui. In ogni caso - conclude l'ex giudice - non mi metto a drammatizzare, so che tanta gente non arriva a fine mese e non potrebbe capire

un mancato adeguamento". In generale, il contributo prevede cinque scaglioni: per la quota delle pensioni tra i 100 e i 130 mila euro lordi l'anno è il 15%, tra i 130 e 200 mila è il 25%, tra i 200 e i 350 mila è il 30%, fra i 350 e i 500 mila è il 35%, infine per la quota oltre i 500 mila euro è il 40%. Secondo il bilancio di previsione 2019, sono 24 gli ex giudici pensionati, il contributo di solidarietà che dovranno dare non sarà meno del 25% e può arrivare anche al 35% considerato che fra loro c'è anche chi, una minoranza, per i ruoli avuti extra Corte, arriva a prendere 30 mila euro netti al mese di pensione. Secondo l'ultimo dato che si ha, le pensioni lorde pagate dalla Corte agli ex giudici ammontano, nel 2016, a 6.642.514,77, in crescita rispetto ai tre anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Gialloverdi Frizioni nel governo, la sinistra colga l'occasione e dialoghi con il M5S o la destra trionferà a lungo

CHI STA ALLA FINESTRA MORIRÀ SALVINIANO

È necessario riportare una quota di populismo dentro un quadro di compatibilità democratica

» ARTURO SCOTTO

Caro direttore, la politica dei due forni è un retaggio della Prima Repubblica, della sua fase declinante e consociativa. Oggi, con attori e modi diversi, si ripropone. I forni li alimenta con astuzia Salvini che sulla Diciotti compie tre mosse da manuale: ricompatta il centrodestra, schiaccia il governo sulla sua posizione processuale, mette in crisi M5S sul principio dell'uno vale uno. E quando arriverà il momento, la Lega darà le carte per decidere il destino della legislatura. Di Maio, paralizzato dalla prima prova di governo, prova a rispolverare qualche bandiera identitaria, ma non ha la forza di staccare e di promuovere una svolta. In questo scenario - condiviso la profezia di Travaglio - il

quadro politico rischia di scivolare più a destra, operando via parlamentare - una ricomposizione trasformistica con Berlusconi - o per via elettorale. Con il risultato di una democrazia bloccata per molti anni: Salvini al comando di un centrodestra nazionalsovrano, M5S troppo grandi per scomparire ma troppo piccoli per governare da soli, e un centrosinistra out.

L'opposizione non può oscillare tra la critica ai congiuntivi di Di Maio e l'appello alla santa alleanza contro i populisti. Come se il blocco dei populistici fosse monolitico, mentre è evidente che il contratto frana su interessi divergenti (reddito e Tav). Questi interessi non sono componibili, si scontreranno innanzitutto lungo l'asse nord-sud, con il mezzogiorno vittima sacrificale di un'idea eversiva

di federalismo. Ignorarlo è miope, non sfruttare le contraddizioni è irresponsabile. Dire "mai con i M5S" può conquistare applausi ma non basta a costruire un'alternativa. È soltanto la certificazione di una preoccupante vocazione minoritaria. Una scelta che lascia entrambi i forni nelle mani di Salvini e congela la sinistra all'opposizione. Intendiamoci, si può stare in minoranza per decenni e incidere sul tessuto democratico, come insegna il Pci. Ma fare politica obbliga a distinguere tra avversari, a evitare che si saldino e concentrino troppo potere. Il M5S è una forza immatura, che fatica a riconoscere il valore della demo-

crasia dei contrappesi, che ignora la centralità dei corpi intermedi, che nasconde i propri limiti fabbricando nemici spesso immaginari. Ciò accade anche perché per la prima volta nessuna delle culture costituenti è al governo. Riportare una quota di populismo dentro un quadro di compatibilità democratiche rappresenta oggi una delle funzioni della sinistra.

Lungi da me pensare che si possa civilizzare il populismo, ma non lo si argina senza interrogarsi sul nucleo di verità che l'ha aiutato a crescere. Il tempo non è molto e Salvini corre veloce. L'autorizzazione a procedere sarà una deadline. Se Di Maio si accoda, finisce la

stagione della verginità. Ma augurarsi è infantile. Serve un'iniziativa perché quella possibile rottura non produca una stabilizzazione definitiva a destra. Mettendo i grillini davanti alle proprie responsabilità e inaugurando su pochi grandi nodi un compromesso più avanzato: investimenti pubblici contro la recessione, lavoro stabile per contrastare la povertà, welfare nazionale contro la secessione dei ricchi. Un'agenda diversa che metta la Lega fuori dal Palazzo già in questa legislatura e rinnovi lo spazio di una dialettica democratica, nel tempo del proporzionalismo, più sana. Aprire il forno col M5S è un rischio vero, ma stare alla finestra e spalancare le porte di Palazzo Chigi a Salvini significa perdere l'anima. E anche i pochi voti che ci sono rimasti.

